

EMERGENZA IMMIGRAZIONE

«Un patto di amicizia legherà Italia e Libia»

Vertice Berlusconi-Ghedafi: «Il passato ormai è alle spalle». E il «giorno della vendetta» diventa una festa

RENATO PERA
nostro inviato a Mellina (Libia)

Ottobre di 12 anni fa: Lampedusa accoglie un gruppo di extracomunitari. Sembrava un caso isolato. E invece...

CRISTIANO GATTI
nostro inviato a Lampedusa (Agrigento)



IMPATRIATI Un gruppo di clandestini destinati a tornare in patria. Il primo sbarco a Lampedusa avvenne dodici anni fa

«Vi racconto il primo sbarco, era il '92...»

dal primi attimi mi dice che la comitiva è composta di soli tunisini. Mi dà anche una lista di nomi e cognomi. Io, ovviamente, già diffido... Poi, più avanti, scoperto che i sospetti erano fondati dagli accertamenti successivi, scopriremo che non un solo nome era vero. Non erano neppure tunisini...»

Elio Desiderio, allora maresciallo sull'isola, rivive quei momenti: «Erano 71, rimasero in caserma per 10 giorni. Li sfamammo con i nostri soldi e con l'aiuto dei locali. Diedero tutti dei nomi falsi»

E oggi il centro potrebbe svuotarsi
Anche ieri nessuno sbarcò. Oggi il centro di accoglienza potrebbe svuotarsi visto che riprenderanno i voli di impatrio. Ieri c'è stato un vertice tra il Viminale e le forze dell'ordine locali. E dopo la visita del commissario Onu, è in arrivo il leghista Borghezio

«Io non ci credevo, ma il loro capo me lo disse: "Maresciallo, si metta il cuore in pace, vedrà quanti ne arriveranno"»

ta di credere che sia la fine di una strana avventura. «Ma a distanza di pochi giorni - ricorda Desiderio - ne arrivano altri. E poi ancora. Sempre di più...»

Quel che poi succede è già nella nostra storia ufficiale. La storia intima e personale del maresciallo, invece, si evolve nel modo più imprevedibile e singolare. Agli inizi del '94, il comandante lascia la deriva, senza però abbandonare Lampedusa - dove lo lega una moglie - e soprattutto senza abbandonare le bibliche migrazioni dall'Africa. «A un certo punto della mia vita, vince il richiamo di un antica passione: raccontarle, testimoniare. Così, qualche tempo dopo aver lasciato la pistola, mi armo di macchina fotografica. Sono sincero, è quasi un dovere civile, almeno quanto lo era servire l'Arma. Lo devo, a quest'isola...»

Il premier ottiene il rientro degli italiani espulsi da Tripoli nel '70

«Credo sia quindi quanto il momento - ha proseguito il nostro premier - di trasformare il 7 ottobre in qualcosa di nuovo che guardi al futuro e chiedo al leader che questa giornata sia ricordata come l'inizio della collaborazione tra i nostri due popoli. L'altro ha ricevuto una delegazione di italiani un po' avanti negli anni che mi hanno espresso il desiderio di venire a rivedere la terra dove sono nati e io, dal profondo del cuore, chiedo al leader come segno immediato di questa collaborazione di volere consentire che ciò avvenga. Questo - ha concluso - per lasciarsi alle spalle un periodo storico che tanto dolore ha dato al popolo libico, per guardare a un futuro di pace e di collaborazione tra i nostri due popoli. Inshallah... I nostri prologhi dalla Libia, a dire il vero, chiedono di essere riscritti delle terre e delle case che furono costretti a lasciare, ma per ora dovranno accontentarsi di questo primo risultato non solo simbolico. Perché fare concessione a Gheddafi dev'essere costato, a giudicare dal suo discorso in risposta a quello di Berlusconi. Non c'è andato leggero. Il colonnello, nel rievocare i giorni e mesi della guerra, l'assassinio Graziani, Ma ora i tempi sono cambiati, al governo in Italia c'è l'amico Silvio Berlusconi che ha disdetto i suoi impegni per venire qui, nonostante io non sia mai venuto in Italia». L'Italia di Berlusconi, ha aggiunto il colonnello, è quella «che si è stata al fianco durante l'embarco e nei momenti di difficoltà, che ha avuto un ruolo così di rilievo nella caduta dell'embarco contro il nostro popolo». Quindi, non potendo lui prendere decisioni in quanto non ricopre formalmente alcuna carica ufficiale, Gheddafi ha fatto «una modesta proposta al popolo libico, quella di consentire che possano tornare gli anziani italiani che hanno nostalgia del posto dove sono nati e vissuti. Gli applausi che sono seguiti hanno sancito la decisione, le forme sono state rispettate e per Italia e Libia si apre una nuova era. Inshallah!»

«Quando arrivo - ricorda - procediamo al conteggio: sono settantuno. Una novità per tutti noi, tant'è vero che nessuno sa bene cosa fare. Sul momento, decido di sistemarli nel cortile, in attesa di contattare il comando di Agrigento. Ovviamente, nessuno sa come rispondere mi. Che faccio? Aspettando ordini, chiamo i miei uomini e insieme ci prepariamo alla prima emergenza: ragazzi, questa gente ha fame. Cerchiamo almeno di sfamarla...»

«Non lo scorderò mai: quella gente resta in caserma per dieci giorni. Si comportano tutti benissimo, non danno problemi. A suo modo, un'esperienza bellissima: la stessa gente di Lampedusa fa a gara nel portarci viveri, vestiti, acqua. Una vera adozione di massa. Per quanto riguarda noi carabinieri, praticamente accettiamo tutti i nostri fondi per vitto e cancelleria. Non ci resta più una lira...»

Sempre aspettando ordini, la piccola caserma di Lampedusa prova ad avviare anche le prime indagini. Il capodelegazione dei clandestini è un piccolo-letto, è arguto e scaltro. «Sin

JULIPET
underwear

Gruppo Arcté spa tel. +39-0516173711 - www.julipet.it

Da diversi anni, ormai, Elio Desiderio è il testimone più fedele e più attendibile in questo approdo dell'umanità errante. Fotografa per le agenzie di mezzo mondo e scrive per il quotidiano *La Sicilia*. Durante tutto questo tempo, l'ex maresciallo nota e annota diligentemente i grandi mutamenti di un fenomeno esplosivo: «Nei primi anni, Lampedusa e la sua gente rispondono con grande umanità e generosità, organizzando direttamente l'accoglienza dei naufraghi. Poi, quando lo Stato decide di aprire un Centro di accoglienza (seconda metà degli anni Novanta), la gente viene come allontanata dai disperati. Infine, c'è l'esplosione dei numeri: 6.500 nel 2003, già 8.000 nel 2004. Così, affiorano l'insoddisfazione e l'aspettativa, perché le immagini continue sugli sbarchi finiscono per bollare l'isola come un luogo insidioso e insospitale. Tanta gente comincia a subire nella sua attività i danni di questa fama. Oggigiorno, i lampedusani sono stanchi: più della pubblicità negativa, che dei clandestini stessi...»